

A stylized, high-contrast portrait of Gaspare Sturzo, rendered in black and white. The image is a silhouette-like representation of his face and hair, with a white background. The portrait is positioned on the left side of the cover, looking towards the right.

GASPARE STURZO

**CATTOLICI E SPIRITO DI SERVIZIO
NELLA DOTTRINA POLITICA
DI LUIGI STURZO**

GASPARE STURZO

CATTOLICI E SPIRITO DI SERVIZIO
NELLA DOTTRINA POLITICA
DI LUIGI STURZO

Quaderni del CISS - N° 1 - Luglio 2010



www.centrosturzo.it

Indice

1. IL COMPITO EDUCATIVO E L'INCIVILIMENTO COMPLESSIVO SECONDO LUIGI STURZO	pag. 4
2. L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE E LA LIBERTÀ SECONDO L'APPELLO AI LIBERI E FORTI	pag. 5
3. LE ORIGINI DEL <<POPOLARISMO>> COME DOTTRINA POLITICA	pag. 6
4. IL REGIONALISMO COME AVVICINAMENTO DEL POPOLO ALLA DEMOCRAZIA	pag. 7
5. L'UOMO AL CENTRO DELLA COSTRUZIONE SOCIALE	pag. 8
6. LA POLITICA COME STRUMENTO UMANO PER REALIZZARE IL BENESSERE SOCIALE	pag. 9
7. IL DOVERE DI TESTIMONIANZA DEI CATTOLICI	pag. 10
8. LA FAMIGLIA COME FONDAMENTO INDISPENSABILE PER LA SOCIETÀ	pag. 10
9. LA CRISI FAMILIARE E LA VITA POLITICA DELLA NAZIONE ...	pag. 12
10. CONCLUSIONE: È IMPORTANTE DIFENDERE LA NOSTRA IDENTITÀ DI POPOLO CRISTIANO	pag. 14

Gaspare Sturzo, magistrato ordinario di Corte d'Appello, pro nipote di Don Luigi Sturzo, ha prestato servizio presso le Procure di Termini Imerese e di Palermo. Componente della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, fino al 2001, ha coordinato diverse indagini in tema di contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione e nel settore degli appalti pubblici, specializzandosi in tema di anti corruzione e di lotta al riciclaggio di capitali illeciti. Ha fatto parte del pool dei magistrati palermitani che ha raccolto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Angelo Siino, definito il ministro degli appalti di "cosa nostra", nonché del gruppo che ha diretto le ricerche del super latitante Bernardo Provenzano. Successivamente ha presieduto il collegio penale del Tribunale di Tivoli, svolgendo le funzioni di Presidente vicario del Tribunale. Nel 2004 è stato nominato esperto giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi. Nel 2007 è stato nominato consigliere giuridico dell'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella Pubblica Amministrazione. Dal 2008 è esperto giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Collabora con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione ed è docente di diritto penale del lavoro presso l'Università LUMSA di Roma. Ha fatto parte del comitato scientifico che ha curato il Convegno Internazionale Sturziano di Catania. È autore di numerosi saggi e articoli sul popolarismo e don Luigi Sturzo, tra cui *"Mafia e questione meridionale nelle analisi di Luigi Sturzo"*. È co-autore di testi specialistici in materia di antiriciclaggio. Collabora con le riviste *Rinascimento Popolare*, *Il Sudsidiario*, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, *La Società*.

1. Il compito educativo e l'incivilimento complessivo secondo Luigi Sturzo.

Gli studiosi di Luigi Sturzo hanno sempre rivendicato la sua laicità politica facendone risaltare le sue analisi sulla diversa questione della separazione tra Stato e Chiesa e tra potere temporale e spirituale. La costruzione sociale di Luigi Sturzo è ancorata alla dottrina sociale della Chiesa e alla Rerum Novarum. Proprio l'enciclica di Leone XIII apre a don Sturzo la via dell'impegno sociale e poi di quello politico, consentendogli di affermare che il popolarismo, come dottrina politica e fondamento teorico del Partito Popolare Italiano, afferma il suo carattere cristiano, "perché non vi può essere etica e civiltà che non sia cristiana".

Il compito educativo assume importanza strategica in tutto il messaggio sociologico e politico sturziano. Don Luigi richiama a tale azione soprattutto gli storici, chiedendo che assumano il compito di **"insegnare alla gente che il processo di sviluppo dell'umanità nei suoi risultati è lento e difficile"**. Il sociologo calatino si dice convinto che lo sviluppo delle persone e della comunità locale non possa incentrarsi solo sul fattore economico, ma sia legata a un insieme di azioni, cioè l'**"incivilimento complessivo"**. Questo per Sturzo è legato alla educazione del popolo partendo proprio dal valore e dalla dignità della persona, dai suoi diritti e doveri, che devono essere vissuti nella famiglia, nella società, nello Stato, rispettando sempre i principi morali e religiosi che sono la guida dello sviluppo di un popolo. L'incivilimento è lo sviluppo della coscienza individuale e sociale del popolo, la piena rappresentazione del suo diritto di partecipare consapevolmente alla cosa pubblica, anche attraverso il diritto di elettorato; è la formazione culturale, religiosa, morale, insomma la creazione della coscienza critica. Oggi proviamo a declinare l'incivilimento complessivo secondo quattro "invarianti": **il lavoro, la famiglia, la cultura e la Chiesa.**

Non deve sorprendere il richiamo costante di Luigi Sturzo all'importanza dell'educazione delle persone come fondamento della democrazia. In un suo articolo dedicato allo **"Spirito della democrazia"** egli afferma:

"il problema dell'educazione è fondamentale per la democrazia. Essa è necessaria in democrazia per poter avere delle élites tratte da ogni classe e categoria, aperte a tutti, sempre rinnovate e portatrici di rinnovamenti."

Don Sturzo ribadisce la necessità della liberazione delle persone dalla schiavitù dell'ignoranza come via per l'affermazione di una democrazia compiuta. Si coglie l'idea sociale cristiana del superamento del conflitto di classe attraverso il libero accesso alla cultura e all'istruzione, come parte del generale percorso dell'educazione dell'uomo, incentrato sul valore e la dignità della persona. Un ingresso libero a tutti i cittadini, senza limiti di censi o di caste, per consentire la migliore trasformazione delle classi dirigenti del Paese, concorrendo nel portare nuove idee per il bene della Nazione.

Don Sturzo non rinuncerà mai a questa visione dell'educazione morale, sociale, religiosa e politica del popolo, così in qualità di senatore a vita, nel corso della fiducia a uno dei tanti Governi degli anni cinquanta, sentirà la necessità di richiamare la Carta Costituzionale come fondamento della nostra democrazia:

“La Costituzione è il fondamento della repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella concezione nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.”

Questa frase, come molti dei discorsi di Luigi Sturzo, rende giustizia all'attualità del suo pensiero e alla odierna difficoltà di ancorare la democrazia, le sue istituzioni e la libertà dei cittadini a un “terreno sodo”, mentre soffriamo di una malevola fibrillazione che sconvolge ogni angolo della vita nazionale. Spesso mi capita, durante le mie lezioni di diritto con le nuove generazioni di discenti, di riflettere sulla storia d'Italia e di difesa della legalità; ho notato come manchi la conoscenza formale della Carta Costituzionale e non ci sia consapevolezza di tutte quelle vicende che hanno portato i Costituenti a trasferire in essa i valori offesi dalla tragedia delle tirannidi, i disastri del male umano, la distruzione di intere nazioni. I nostri studenti sanno poco dei riferimenti sociali, culturali, religiosi e politici di questi eroi positivi; né sanno cosa è successo negli anni della lenta attuazione della Carta Costituzionale. Per restare nel campo del popolarismo, non sanno nulla della **Rerum Novarum** e dell'**Appello ai Liberi e Forti**, né del **Codice di Camaldoli**. Poi non hanno idea di cosa sia stata, nel più recente passato, tangentopoli e la reazione giudiziaria denominata “mani pulite”. Così è facile capire l'enorme difficoltà di formare delle nuove élites prescindendo dalla conoscenza e coscienza del bene o del male, delle cose giuste o sbagliate, quando noi stessi e i nostri figli non abbiamo un'idea compiuta della storia del nostro Paese.

2. L'organizzazione sociale e la libertà secondo l'Appello ai Liberi e Forti.

Questa lacuna può essere colmata rileggendo l'**Appello ai Liberi e Forti, carta costitutiva del Partito Popolare Italiano del 1919**, indicandolo come l'ancoraggio della nostra società a un sistema di valori che sia base forte, o “terreno sodo”, della costruzione delle istituzioni pubbliche e dello Stato come organizzazione al servizio dei cittadini. **Luigi Sturzo e i coraggiosi costituenti del primo partito nazionale aconfessionale di ispirazione cristiana hanno saputo costruire un manifesto di civiltà non solo attuale, ma attuabile, che ha finito per permeare la stessa Carta Costituzionale. Una dichiarazione di principi che, a oltre sessant'anni dalla sua emanazione, attende di essere studiata e in grandissima parte attuata.** Sono sicuro di essere nel giusto nel richiamare le parole di Sturzo e dei dieci costituenti, in particolare quando chiesero uno Stato veramente popolare, in grado di sostituire lo Stato liberale, fortemente accentratore. Essi volevano una

grande riforma costituzionale attraverso cui lo Stato nazionale avrebbe dovuto riconoscere i limiti della propria attività, rispettando i nuclei e gli organismi naturali, cioè la famiglia, le classi, i comuni e la personalità individuale dell'uomo, incoraggiando, infine, le iniziative private. Una riforma che includesse nel sistema democratico l'autonomia comunale, la riforma degli Enti Provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali, per creare spazi istituzionali dove questi corpi intermedi potessero esprimere la loro forza programmatica. Una energia necessaria per animare la nuova società che si voleva costituire, dopo la tragedia della prima guerra mondiale, rivendicando da subito alcune libertà fondamentali:

“libertà religiosa, non solo agli individui ma anche alla Chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento, senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza preferenze e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le gloriose tradizioni italiane.”

Con questo Appello i popolari presentavano per la prima volta una indipendenza politica da ogni altro soggetto preesistente e un autonomo progetto di costruzione dello Stato, rivendicando una

“nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principi del Cristianesimo, che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia”.

La forza morale di quelle idee è tanto più attuale oggi che siamo nella necessità di difenderne i valori trasfusi nei principi costituzionali. Da proteggere sono proprio le norme attraverso cui lo Stato ha riconosciuto i limiti della propria attività e ha cominciato a rispettare, ad esempio, la famiglia formata sul matrimonio o ha dato il giusto significato al valore e alla dignità della persona umana, incoraggiandone l'iniziativa privata. Di contro, è ancora in corso un lento processo di assestamento delle riforme che riguardano il completamento dell'autonomia comunale, mentre si prospetta la necessità di riorganizzare gli Enti Provinciali; poi ci prepariamo ad una serie di interventi nel campo del regionalismo per dare concretezza alle riforme del titolo V della Carta Costituzionale.

3. Le origini del “popolarismo” come dottrina politica.

La costruzione del Partito Popolare Italiano non è il fatto di una sola persona, tanto meno estemporaneo, frutto di suggestioni di popolo o convenienze elettorali. È una lenta costruzione che prende vita dal **“Non Expedit”** di Pio IX, destinato a vietare la partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica nazionale del neo costituito stato unitario italiano. Sin da quel momento, contro l'idea dei blocchi elettorali, nasce il disegno di un movimento politico cattolico, che possa attivamente farsi portatore di un nuovo progetto sociale che superi la violenza della lotta di classe e della dittatura del proletariato o l'egoismo dell'individualismo illuminista. **L'en-**

ciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII è la chiamata all'impegno per molti e, al contempo, la strategia dottrinale per i nuovi cattolici che intendano impegnarsi nella vita pubblica. Tra questi emerge anche Luigi Sturzo, sacerdote siciliano, laureato in filosofia, che scopre a Roma la vera povertà morale e materiale del popolo e che, tornato in Sicilia, organizza un vasto movimento cattolico per aprire le porte dei governi locali a tutti i cittadini. **Nasce da qui la lotta di don Sturzo per liberare i municipi dal partito affarista siciliano, quello dei nobili, dei censi, dei latifondisti, dei mafiosi; per affrancare gli enti locali dagli sfruttatori e dai parassiti di ogni specie; per portare il popolo all'interno delle istituzioni; per moltiplicare e consolidare l'idea di partecipazione democratica; è ancora la difesa del lavoro nelle leghe sindacali bianche; l'organizzazione del lavoro nella cooperazione, la solidarietà mutualistica, il credito locale; è la battaglia per l'educazione e la formazione della libera coscienza del popolo attraverso libri, giornali, seminari; è la riqualificazione degli spazi sociali del teatro; della parrocchia, dell'oratorio e dell'azione cattolica per la costruzione di un grande progetto sociale di amore per il prossimo. Nasce così, pian piano, dall'azione di Sturzo il partito municipale democristiano che, tra il 1900 e il 1905, lo porta alla carica di pro sindaco di Caltagirone con la maggioranza assoluta dei seggi.** Il progetto sociale neo cattolico si articola così in un programma politico, che attraverso Sturzo e i suoi consiglieri di Caltagirone si diffonde in tutta la Sicilia e prende le forme di un nuovo modo di amministrare i municipi. Sarà Sturzo nel discorso di Caltanissetta del 1902 dedicato al **“Programma municipale dei cattolici”** e nel discorso di Caltagirone del dicembre del 1905 su **“I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani”** a segnare la via di un percorso che porterà nel 1919 alla nascita del partito politico, cioè del Partito Popolare Italiano. **Prende corpo una nuova dottrina politica definita da Sturzo con il nome di popolarismo e quindi il partito come strumento per affermare i diritti di libertà e democrazia, saldandoli ad una forte ispirazione cristiana.**

4. Il regionalismo come avvicinamento del popolo alla democrazia.

Lo sforzo di riportare l'uomo al centro della democrazia italiana vede don Sturzo schierato dalla parte del regionalismo sin dai tempi dell'Appello ai Liberi e Forti. Venticinque anni dopo il sacerdote calatino combatte dall'esilio americano una battaglia per salvare l'unità nazionale dalle azioni disgregatrici dei separatisti, comprendendo che costoro altro non sono che i vecchi gruppi del partito affarista siciliano, quello dei nobili, dei censi, dei latifondisti e dei mafiosi, quali nuovi garanti armati, che senza il popolo vogliono imporre il ritorno degli sfruttatori e dei parassiti di ogni specie; egli denuncia da New York l'errore dei centri di potere, più o meno occulti, legati agli Angloamericani che vogliono garantire una nuova stabilità al centro del mediterraneo; attraverso una infinita serie di articoli sui giornali statunitensi, cerca di far capire al popolo americano che una vera democrazia moderna in Italia non può essere realizzata senza o contro la volontà popolare. Tornato in Italia, nel settembre del 1946, difende la “giovane” Regione Siciliana (maggio 1946) dagli attacchi del centralismo romano e dalla burocrazia pubblica,

incapaci di comprendere l'importanza della scelta regionale come modo di avvicinare i cittadini al potere per meglio soddisfarne le esigenze di democrazia secondo l'interesse generale. Don Sturzo difenderà sempre la scelta del regionalismo come autentico volano di sviluppo civile, anche se il suo ottimismo dovrà fare più tardi i conti con la degenerazione del regionalismo in un nuovo centralismo, sempre più marcato dalle sacche di inefficienza e di spreco:

“sarà bene che i cittadini si rendano conto dei nuovi diritti e doveri che li riguardano, perché la regione risponda ai fini per i quali viene creata: cooperazione civica libera e autonoma nel quadro dello stato; decentramento statale per dare responsabilità alla vita locale; educazione amministrativa e legislativa nel campo degli interessi specifici di ogni singola regione, coordinando insieme le attività e le responsabilità delle province e dei comuni nella stessa regione. Solo così potrà articolarsi la macchina statale, che oggi è affidata a una burocrazia regolamentarista e diffidente, tarda e ingombrante”.

5. L'uomo al centro della costruzione sociale.

La costruzione politica sturziana è sempre legata alla centralità dell'uomo, soggetto di sviluppo della comunità attraverso il corretto uso della politica verso il bene comune. A chi gli chiedeva nel 1946 quale potesse essere una sua nuova vocazione politica egli rispondeva:

”Se oggi potessi a mio grado scegliere un posto di lavoro, tornerei a fare il consigliere comunale e il sindaco di Caltagirone. Uno dei motivi sarebbe quello di tornare a essere il più vicino possibile alla realtà vissuta, alla concretezza dei fatti, al contatto immediato con le popolazioni minute, con l'individuo uomo. Il comune è un ente concreto, più che non lo sia una provincia, una regione, lo stato. Fra il popolo e l'autorità che amministra non vi è alcun diaframma, sia questo il parlamento o la burocrazia, sia la distanza territoriale o le ipostasi disprezzate quali « stato », « governo », « ministero ».”

In queste parole si coglie il senso di una politica fatta di servizio per il popolo, dove i bisogni della persona umana devono essere curati per agire nella ricerca del bene comune guardando alla realtà e non alle proiezioni demoscopiche, ai fatti concreti e non ai proclami, al contatto immediato con la gente e non alla rappresentazione di una democrazia mass mediatica.

Don Sturzo delinea, così, una costruzione sociale che parte dall'uomo e che si articola nella capacità di associarsi con il prossimo e nella volontà di intessere relazioni. È la costruzione dell'organismo sociale al quale l'uomo singolo cede sempre qualcosa della sua sovranità ottenendo in cambio un beneficio di ordine e stabilità. Il ragionamento “sociale” di don Sturzo chiarisce questo sforzo di progresso umano:

“(..) è l'uomo la cellula attiva ed efficiente di ogni organismo sociale; non c'è una squadra di cacciatori senza il cacciatore, né un gruppo di navicelle di pescatori senza il pescatore. Così la famiglia ha il marito e la moglie, i genitori e i figli; lo stato ha il capo, i senatori, i cittadini, i militari. L'uomo che si muove, che pensa, che vuole, che crea, che reagisce, che si perpetua e che muore. Quest'uomo non può agire da solo; egli è parte di un organismo, che egli stesso forma e riforma, inizia e continua, distrugge e rifà”.

Agli occhi di don Sturzo ciò che rileva è la libertà di scelta dell'uomo, magari quella di sbagliare; è la necessità di usare il proprio raziocinio mirando alla Verità e alla Giustizia; è l'intera vita dell'uomo fatta di un dinamismo creativo che è posto all'interno di strutture organizzate in continua evoluzione per la stessa opera umana. Tutto ciò l'uomo può fare da solo? Forse sì, ma più spesso ha bisogno di credere in qualcosa di esterno, di più alto e puro, per trovare ogni giorno la forza di progredire. Sono convinto che c'è sempre uno spazio difficile da attraversare nella vita di ogni uomo; nella simbologia cristiana sarà il deserto, il mare, le acque del lago; un'immensità solitamente piena di insidie. Spesso mi viene da pensare a Pietro sulla barca dei pescatori, al quale Gesù chiede di camminare sulle acque per raggiungerlo. Come sappiamo, Pietro ad un certo punto ha paura di non farcela e comincia ad affondare. Ha così bisogno della mano di Gesù. La nostra vita personale, familiare, sociale, politica è come camminare sulle acque, o hai fiducia in un qualcosa di puro, di alto e vai avanti, oppure hai paura e affondi nelle miserie umane. Pietro ebbe paura e Gesù lo prese per mano accompagnandolo verso la Verità. Quella mano per chi crede è la nostra Fede Cristiana che, seppur nella comune voglia di progredire, ci fa differenti dagli altri. Ci chiede un qualcosa in più; ci obbliga a essere inflessibili con noi stessi rispetto agli obblighi comuni nella vita privata e pubblica. È la necessità di fornire la testimonianza di essere cristiani. Nel Vangelo secondo Matteo (5,43-48) c'è un passo in cui Gesù chiede di dare qualcosa in più rispetto ai pubblicani e ai pagani: amare i nostri nemici e pregare per i nostri persecutori.

6. La politica come strumento umano per realizzare il benessere sociale.

Un campo applicativo della testimonianza d'essere cattolico è il mondo della politica. Scartiamo subito la questione ancestrale della politica come cosa sporca, che è un trucco meschino per amministrarla a piacimento da chi vuole dominare il prossimo. Molti ne parlano come di una soluzione tecnica, l'arte del possibile, spesso basata sul compromesso; la capacità di utilizzare la mediazione per sapere convergere verso una soluzione; l'idea di correre in direzione del bene comune. Tutto bene. Attenzione però che dietro queste soluzioni non ci sia la logica dell'opportunismo o della convenienza, che poi finisce per diventare clientela, dominio, parassitismo, malaffare, corruzione, mafia. Cioè più la soluzione diviene tecnica, più il compromesso si trasforma in gestione consociativa, più si stabilizzano i collateralismi con i poteri oscuri o poco trasparenti e minore sarà la capacità di rispettare la propria identità e i valori che essa intende tutelare. Più il mezzo

del compromesso si struttura e diviene regola di potere e maggiormente c'è il rischio che sia l'unico fine della politica.

7. Il dovere di testimonianza dei cattolici.

Secondo don Sturzo la politica è una cosa diversa. Certo è un'arte che può essere realizzata anche dagli orecchianti, ma servono persone che si preparino bene allo scopo, non improvvisino, siano in grado di confrontarsi e discutere serenamente ogni progetto. Si badi bene che il sacerdote calatino non parla dei professionisti della politica, di quelli buoni per ogni tempo e per ogni responsabilità, anzi collezionisti di incarichi, magari tutti molto remunerosi. Parla di persone in grado di sentire la politica come un servizio, un dovere di solidarietà verso il prossimo, atto di amore e di giustizia sociale. Una politica che non si trasformi mai in un'arte di dominio sul prossimo, volta a soddisfare interessi personali, di parte, di gruppo. Per don Luigi fare buona o cattiva politica dipende dalle scelte personali del politico, dalla rettitudine dell'intenzione, dalla bontà dei fini da raggiungere, dai mezzi onesti da impiegare per raggiungere lo scopo. Ecco una definizione sturziana che è assolutamente laica e che, se concretamente praticata, può consentire di raggiungere il bene comune e il benessere sociale. Una enunciazione che può andar bene per tutti coloro che non vogliono seguire il motto machiavellico del fine che giustifica i mezzi. C'è però da aggiungere quel valore in più di cui devono essere testimoni i cristiani. Don Sturzo non hai mai dimenticato di ricordarlo ai suoi amici democristiani, usando spesso parole dure. Il seguente ammonimento è contenuto in un articolo ("**Democratici**") scritto il 4 novembre 1948 per il quotidiano "Popolo e Libertà" di New York:

“Sotto un punto di vista generale, per un cattolico tutto è e deve essere cristiano: la vita individuale, la famiglia, l'attività economica, la concezione filosofica, la creazione artistica, l'arte politica, sì da non esservi nessun angolo del proprio essere che non sia impregnato di cristianesimo. Pertanto, la specifica denominazione di cristiano messa a democratico o afferma una concezione di vita del cristiano o non ha significato. Peggio, quel democristiano può degenerare in demicristiano, in quanto una politica sporca infetta la fede e la pratica cristiana del soggetto infedele al suo ideale di vita.”

È questo il senso del progresso legato all'idea sturziana dell'incivilimento complessivo dell'uomo e della comunità sociale che, come ho detto, oggi chiamiamo le quattro "invarianti" dell'azione umana. È in questo spazio che deve essere costruita l'azione politica secondo la testimonianza cattolica, quella legata all'amore cristiano per il prossimo.

8. La famiglia come fondamento indispensabile per la società.

Se vogliamo domandarci quale sia il luogo principale, la palestra di esercizio di questo amore cristiano per il prossimo, prima ancora del campo associativo e politico, la risposta ci conduce verso quel delicatissimo mondo di sentimenti finissimi e di solidarietà intense, che è la famiglia e prima ancora lo stesso matrimonio.

Il matrimonio, per don Sturzo, è il primo atto della relazione sociale che tende a formare una stabile società tra uomo e donna. C'è l'incontro, la conoscenza, il desiderio, l'amore, il progetto e la creazione; di più c'è la rifondazione concreta e quotidiana dell'impegno sacro, basata spesso sull'abnegazione, il dono, la rinuncia. Tutto ciò è la base di ciò che il sacerdote calatino chiama la coscienza di coppia che tende alla costruzione della società familiare, cioè la consapevolezza da parte dell'uomo e della donna che uniti assieme costituiscono una società tipica, il cui vincolo è fondato in natura, la cui attuazione dipende dalla loro volontà cooperante e dallo sviluppo dell'affettività umana. Quest'ultima all'interno della famiglia procede per cicli, dall'affettività coniugale, alla materna e paterna, alla filiale e poi, da questo punto, si rinnova il ciclo. **C'è un amore dinamico, che don Luigi chiama la ragione unificatrice, che ogni giorno coscientemente rinasce e si moltiplica, sulla base di azioni responsabili finalizzate, ad esempio, a preservare i propri figli da ogni male, fisico o spirituale.**

Per don Sturzo il matrimonio, quale sede naturale della società familiare, in ogni tempo, luogo e ordinamento, ha avuto il suo riconoscimento giuridico formale. Ma nel vincolo stabile del matrimonio il sociologo calatino individua qualcosa in più. Il diritto naturale della donna di essere pari all'uomo e rispettata nell'ambito della fedeltà reciproca, affermando che:

“la donna non è più una serva, una cosa, un oggetto di soddisfazione, è la metà completiva che dà e riceve allo stesso livello dell'uomo, in una comunione di spirito e di corpo unica e non partecipabile ad altri.”

Si esalta così il senso di responsabilità della coppia, la stabilità del legame familiare e l'eccezionale importanza del vincolo. L'unione delle due metà e la comunione in un corpo morale e sociale unico e indivisibile crea la base solida della famiglia. È questa per don Sturzo la prima cellula che con la sua solida struttura compone e costruisce il corpo della società umana, la ragione principale per cui essa va difesa dalla aggressione di tutte le altre strutture sociali più o meno libere, legali, democratiche:

“La famiglia è un fondamento indispensabile per la società e per i popoli, e anche un bene insostituibile per i figli. È una vera scuola di umanità e di valori perenni”.

Questa definizione, che appare assolutamente laica, evidenzia come l'intera comunità sociale, gli stessi popoli, privati della famiglia, vedrebbero compromesso gravemente il loro ordinato sviluppo. Probabilmente è ciò che distingue l'uomo razionale da ogni altro essere in natura, in cui la comunione familiare crea un indistruttibile cordone ombelicale, attraverso cui nel tempo viene nutrita la concezione dell'amore, della solidarietà, della sussidiarietà, dei ricordi, delle tradizioni. Un bagaglio che si trasferisce di generazione in generazione e che crea l'identità storica delle famiglie, che è parte di quella delle comunità locali e nazionali.

Si dirà don Sturzo è un sacerdote. Infatti trovo meravigliosa questa sua idea della famiglia cristiana legata al momento del concepimento dei figli come attimo di cooperazione tra i genitori e Dio, e alla educazione come vocazione divina alla salvezza umana dal male:

“Nella concezione religiosa della famiglia cristiana, la finalità soprannaturale sboccia da quella, tutta naturale, di generare ed educare i figli e di mutualmente aiutarsi, alimentando l'amore umano nobilitato dalla religione. La vocazione cristiana di tutte le famiglie è di cooperare alla salvezza dei propri figli. I parenti nel generarli cooperano con Dio, che in quell'istante crea le nuove anime con cui informare i corpi”.

C'è l'incontro tra l'amore umano e quello infinito di Dio. Quel fiato divino che introduce nell'evento naturale della procreazione, il miracolo soprannaturale dell'anima e che ne affida alla vocazione religiosa della famiglia la maggiore cura per il fine della salvezza eterna.

9. La crisi familiare e la vita politica della Nazione.

Abbiamo già osservato come per don Sturzo la famiglia sia energia pulsante, base della costruzione sociale, che comunica ad ogni altra forma essenziale della costruzione sociale la sua energia. Possiamo parlare di una pila atomica, che non si esaurisce, che trova sempre la forza per potere superare ogni difficoltà, dare il suo contributo, un consiglio, un indirizzo educativo, un apporto economico. Questo è il significato profondo del ritmo di sviluppo di una comunità, legato all'elemento umano, educativo, religioso, culturale. La riprova la possiamo trovare nei gravi guasti sociali causati dalle politiche dirigiste che hanno imposto fenomeni migratori di massa, a partire dagli anni sessanta, con l'urbanizzazione selvaggia dei quartieri dormitorio e l'abbandono dei centri minori. Si è distrutto il tessuto familiare originario, quello connesso alla famiglia in senso ampio, culla della solidarietà e della sussidiarietà; si è azzerato il valore positivo della integrazione nella comunità locale, incentrato sul buon vicinato e sulla sana amicizia “paesana”. Si è cancellato il sistema di autodisciplina e di controllo preventivo legato al vincolo di comunità locale dove, tutti si conoscono e, solitamente, per garantire l'equilibrio familiare, amicale o dei rapporti di conoscenza, riescono a intervenire per neutralizzare i pericoli della deriva criminale di qualcuno.

Insomma, si è cancellata l'idea del “cives” e della comunità locale base della partecipazione popolare al potere comunale del Municipio e del suo continuo confronto con il campanile della Chiesa. La piazza come luogo di integrazione sociale. Di contro abbiamo costruito orribili quartieri dormitori, frutto degli incubi notturni di discutibili artisti dell'architettura. In questi luoghi, privi di ogni servizio essenziale, abbiamo alloggiato tutte le fasce più deboli della nazione che, inseguendo i miti del lavoro e magari del guadagno facile, sono divenute marginalità sociali, culturali, religiose oltre che economiche. Che danno grave è stato prodotto

al tessuto sociale nazionale e alla sua identità culturale; quale grande vantaggio si è dato ai moltiplicatori del male e del crimine, che hanno potuto condizionare profondamente questo serbatoio di umanità infelice e solitaria.

Probabilmente occorre parlare di una “ecologia familiare”, cominciando a ripensare i prossimi piani casa, favorendo la ripresa dei piccoli centri, salvandone le scuole, gli ospedali, gli spazi di aggregazione, le aree produttive. Ripensare una strategia di sviluppo che coinvolga la famiglia e i corpi intermedi nella gestione diretta o partecipata, di questi servizi in collaborazione con gli enti locali. Immettere nuove energie umane e risorse economiche per infrastrutturare queste aree del Paese che sono state abbandonate all’oblio e al degrado.

Sarebbe più semplice se la famiglia contasse veramente qualcosa nella vita sociale, culturale, economica e politica del Paese. Se, ad esempio, sul “quoziente familiare” si potesse andare oltre le mere dispute. Sappiamo che la battaglia va combattuta sul piano culturale oltre che politico, perché nel tempo l’istituzione familiare è stata attaccata dai movimenti sessantottini e dai collateralismi politici, dalla ghettizzazione neo illuministica, dalla criminalizzazione radicalizzante. In questi ultimi anni siamo passati da improbabili studi sul familismo amorale come causa delle mafie, a quelli demenziali sulla famiglia culla delle violenze su donne e bambini. Scambiando il vero soggetto danneggiato, la famiglia, per l’autore del danno, senza imputare all’individualismo, egoismo, prepotenza, sogni di facili guadagni, modelli consumistici irreali e malaffare, tutte le ragioni che si scatenano in quel piccolo spazio di rapporti umani, una volta venuto meno il senso di comunione dell’amore, della solidarietà e della sussidiarietà.

Per comprendere meglio la necessità di una forte spinta culturale sulla centralità della famiglia, voglio ancora richiamare le parole di Luigi Sturzo:

“Nel rallentarsi del costume familiare, molti, postisi al di fuori di ogni concezione religiosa, vanno perdendo il senso della moralità, sì che i rapporti extrafamiliari sono resi più facili e tolleranti. A parte l'introduzione del divorzio e la facilità della sua applicazione presso molti stati, l'educazione stessa della gioventù e la diffusione di teorie e abitudini materialistiche ed edonistiche, contribuiscono alla dissoluzione della vita familiare”.

Bisogna anche considerare come don Sturzo abbia compreso, fin dagli anni Cinquanta, l’incipiente pericolo della crisi dell’istituzione familiare, fornendo una chiave di lettura sul pericolo di considerare il nucleo familiare come una somma di individui anaffettivi e le famiglie come luoghi e spazi temporalmente contingenti, senza stabilità e privi di rilevanza sociale:

“La famiglia, concepita individualisticamente, ha perduto l'importanza sociale di un tempo: non influisce che indirettamente sulla vita politica del paese; non ha più garanzie di stabilità economica; nella limitazione della prole

cerca un ripiego per contenere le spese, ripiego che deriva da volontà egoistica. I divorzi sono divenuti frequenti man mano che la famiglia si è impoverita spiritualmente; onde questa sarebbe del tutto decaduta, se la religione non avesse supplito con la sua disciplina alla mancanza di sostegno e di rilievo sociale”.

Sembra di leggere la cronaca di questi giorni, alla quale occorre aggiungere il declino del fattore religioso. Disgraziatamente anche la pratica religiosa è stata resa individuale e intimistica, incomunicabile agli altri nella vita pubblica e privata. In tale contesto non può sorprendere se il mondo della politica, dell'economia e della finanza, intendano la famiglia solo come uno strumento da usare secondo i propri fini.

10. Conclusione: è importante difendere la nostra identità di popolo cristiano.

La profonda capacità di analisi di don Sturzo lo aveva reso edotto del grave pericolo della scristianizzazione della società nazionale, impegnandolo solitariamente su un fronte contro il quale anche noi oggi siamo chiamati alla battaglia. La scristianizzazione come effetto della causa del laicismo e allora, ieri come oggi, emerge la necessità di salvare la nostra comunità e la sua identità culturale dalla disgregazione, attraverso un percorso di rivendicazione che ne riaffermi la sua comune essenza, o meglio, seguendo le parole del sociologo calatino possiamo affermare che **“non vi può essere etica e civiltà che non sia cristiana”**. Don Sturzo, nei suoi studi sociali, è riuscito a individuare le varie tappe di aggressione dell'azione dei laicisti. Un accanimento contro il cristianesimo legato all'affermazione della scuola delle nozioni, all'imposizione di una (dis)educazione giovanile, alla creazione di una diversa (non)cultura, allo statalismo nella beneficenza e nell'assistenza e, infine, l'assalto all'ultimo baluardo, la famiglia tradizionale. Perché tanta violenta determinazione nel cancellare l'identità di una parte consistente della Nazione? Don Sturzo ha una sua risposta:

“Ma la più sottile presunzione dello stato moderno consiste nella scristianizzazione: della scuola, dell'educazione giovanile, della cultura, della beneficenza e assistenza sociale, della famiglia stessa, in nome di un « laicismo » che si vuol fare passare per tutelatore della libertà. Lo stato oramai ha tutta la società in mano, è divenuto il vero Leviathan moderno, che esige allo stesso tempo adoratori e schiavi”.

Sturzo, con le sue parole, denuncia la costruzione dello Stato etico, buono a fare tutto e pronto ad occuparsi di tutti, dalla nascita alla morte dell'individuo. Uno Stato che oggi fa i conti con **“centri di potere forte”** che sono aldilà della legittimazione democratica o che, attraverso nuclei di pressione anche illeciti, sono in grado di determinare decisioni non condivisibili per noi cattolici. Uno Stato che non guarda più al valore e alla dignità della persona umana e al complesso sistema di affetti familiari e di aggregazione di sussidiarietà, ma esalta il

ruolo dell'uomo solo, monade slegata dal prossimo, autore di un destino temporalmente limitato. Quello che per legalizzazione dello Stato potrà nascere perfetto, intelligentissimo e immortale, secondo il censo dei genitori. Quello che se malato potrà essere burocraticamente autorizzato a morire, o meglio, depurato dal rischio di accanimento terapeutico.

Credo che oggi sia necessario andare oltre la difesa dell'ultimo baluardo dei valori non negoziabili, cercando di intraprendere una azione sociale per far comprendere che spesso questi valori sono diffusi, anche se in piccolissima parte, all'interno di altri beni umani che si ritengono, a torto, negoziabili, talché il compromesso sui secondi finisce, inevitabilmente, per indebolire i primi e l'intero sistema valoriale.



GLI OBIETTIVI DEL CENTRO INTERNAZIONALE STUDI LUIGI STURZO

Il C.I.S.S. è un'associazione culturale indipendente, senza alcun legame con partiti politici, che si propone di approfondire e divulgare la conoscenza organica della dottrina sociale cristiana, fondamentale punto di riferimento per una buona gestione della società civile. Questa attività viene integrata dall'approfondimento e dalla diffusione dei principi etico-politici, filosofici, sociologici ed economici elaborati da Don Luigi Sturzo.

Dottrina sociale della Chiesa e popolarismo sturziano rappresentano pertanto il prezioso patrimonio culturale intorno a cui ruota tutta l'attività del C.I.S.S., nella convinzione che l'Italia potrà riprendere la strada dello sviluppo morale, sociale ed economico, solo se questo patrimonio verrà fatto conoscere e messo finalmente a frutto.

Il C.I.S.S. promuove e gestisce tutte le iniziative che ritiene necessarie per il conseguimento dei suoi obiettivi: l'organizzazione di conferenze, dibattiti, seminari, gruppi di studio e di ricerca, con particolare riferimento a temi economici e sociali. Inoltre cura, in proprio o in collaborazione con altri, l'edizione di pubblicazioni, occasionali o periodiche, su temi connessi ai suoi obiettivi statutari. Organo ufficiale del Centro è la rivista "RINASCIMENTO POPOLARE".